

cinema >>> **Viva Zapatero!** **Rudimenti di contestazione nel tempo della censura.**

Un film importante, anche se non privo di qualche ambiguità, che segnala quanto sia ancora embrionale la rinascita di uno spirito critico.

di Chiara Delmastro e Armando Petriani

E' un fatto ben noto che il C.L.N., nonostante la natura estremamente eterogenea della sua composizione -comprendente tutti i volti dell'antifascismo, dai cattolici ai comunisti- ebbe un peso determinante nella fase finale della seconda guerra mondiale ai fini della liberazione dell'Italia dal capestro della dittatura.

Ed è altresì ben noto come, già nell'immediato dopoguerra, questo importante spirito di coesione iniziò a creparsi visibilmente, sin dalla questione del nuovo assetto politico del Paese. Le ideologie tornavano a dividere con prepotenza gli animi; sarebbe stato d'altro canto impensabile che moderati e radicali potessero convivere serenamente: ci si stava avviando verso gli anni della guerra fredda, il lungo periodo della dura contrapposizione capitalismo U.S.A.- comunismo U.R.S.S.

La storia dovrebbe essere maestra di vita: ma pare che la lezione impartitaci dalle vicende della Resistenza italiana circa le alleanze a volte necessarie per combattere uniti nemici molto forti, abbia lasciato poche tracce negli animi dei contemporanei.

E' di recente uscito nelle sale italiane il film-documentario-inchiesta *Viva Zapatero!*, realizzato dall'attrice romana Sabina Guzzanti. Il lavoro verte sulla questione della trasmissione televisiva satirica *Raiot*, ideata e condotta dalla Guzzanti stessa, della quale, circa due anni fa, fu trasmessa su Rai tre una sola puntata delle otto previste. Infatti, nonostante l'ottimo riscontro di pubblico, i vertici della televisione pubblica non gradirono particolarmente la satira politica,

scopertamente anti-berlusconiana: il programma fu immediatamente sospeso, e la Guzzanti querelata direttamente dallo studio Previtì.

Viva Zapatero! è il risultato di due anni di interviste ed approfondimenti sulla questione della censura televisiva in Italia, e non limitatamente all'episodio di *Raiot*: la Guzzanti ha incontrato tutti gli esclusi illustri del servizio televisivo pubblico, da Daniele Luttazzi a Enzo Biagi, da Paolo Rossi a Michele Santoro. Ha chiamato in causa anche i vertici Rai di allora, da Lucia Annunziata a tutti i vari dirigenti e responsabili di rete, oltre che una lunga serie di giornalisti televisivi e non -italiani e non- come l'ex direttore del "Corriere della Sera" Ferruccio De Bortoli, indicato come l'ennesima vittima dello strisciante fascismo vestito a festa che ci governa, o come il direttore della rivista inglese "The Economist", querelata anche questa da Berlusconi per un articolo risultato poco gradito al nostro premier. Ha poi intervistato parlamentari della maggioranza e dell'opposizione, richiamandoli alle loro pesanti responsabilità

Sabina Guzzanti ha insomma portato avanti, con intelligenza ed ironia, un discorso ampio circa



questo rigurgito di censura abilmente celato dai lustrini e dalle *paillettes* della società dello spettacolo. Partendo dalla sua vicenda personale l'attrice ha allargato la polemica ad altri nodi essenziali, come ad esempio la questione concernente il concetto stesso di "satira", poiché uno dei pretesti adottati per chiudere il programma è stato proprio quello di affermare che il genere praticato dalla Guzzanti non poteva essere definito satirico.

Per sostenere le sue asserzioni violentemente anti governative, l'attrice ha messo dunque a fuoco diverse problematiche, non senza però qualche ambiguità. Ne viene fuori un lavoro che, nella foga di supportare e dimostrare la tesi di partenza, non si fa scrupolo di accostare personaggi altrimenti non accomunabili –cos'ha in comune il feroce e spietato Luttazzi con il moderato De Bortoli?- sotto il denominatore comune di un sentimento anti berlusconiano più o meno evidente o palesato. Così facendo, la Guzzanti sottrae al suo *Viva Zapatero!* la possibilità di operare in maniera più raffinata e sottile, di cesellare il discorso critico in declinazioni più radicali e limpide: individuare il "male" in un singolo personaggio è in fondo un errore, e smorza l'efficacia politica della denuncia; in questo modo la critica al "sistema" dell'industria culturale non arriva mai in modo netto e preciso al cuore del problema, che non è tanto l'eccezionalità del caso-Berlusconi (che pure resta), quanto la "normalità" del sistema capitalistico che quell'eccezione accoglie e consente.

Il discorso iniziale sulla natura eterogenea del C.L.N. torna a questo punto utile; tanto più che la Guzzanti stessa, nella continuazione ideale del suo programma messa in scena a teatro dopo l'esclusione dal video si presenta, vestita in una foggia presumibilmente futuristica, come la guida di un museo della Resistenza in un'era felice post-berlusconiana, decisamente stereotipata e un po' qualunque (si accenna fra l'altro ad un ipotetico Ministero della Buona Creanza...).

Quelli proposti da Sabina Guzzanti al suo pubblico non sono insomma che i rudimenti della contestazione, l'abbicci dal quale partire per portare avanti un discorso critico più profondo e corrosivo, e politicamente consapevole. D'altra parte le reazioni del pubblico, spesso colpito dalle "rivelazioni" di *Viva Zapatero!*, danno a intendere che non si è ancora pronti per soluzioni più profonde e radicali; e che ciò di cui si ha urgenza al momento sono delle semplici basi, utili anche solo a risvegliare le coscienze critiche sopite, o peggio ancora, agonizzanti sotto l'effetto duraturo del veleno del pensiero debole.